

Italiani e belgi scioperano uniti nel bacino di Charleroi

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Torturato in USA perchè aveva aiutato un negro

A pagina 3

A pagina 13

Il voto del 10 giugno

LA CAMPAGNA elettorale amministrativa che è in corso in una larga e importante parte del paese è entrata nella fase decisiva.

Un elemento è necessario sottolineare con forza perchè illumina tutta la situazione. La DC, dopo aver confuso i suoi voti con quelli dei fascisti e dei monarchici nella elezione del Presidente della Repubblica, propone agli elettori liste di candidati nelle quali sono largamente presenti gli uomini che sostengono apertamente il ritorno alla fallita e screditata politica del passato.

Dietro le liste dc stanno grossi industriali e agrari, speculatori sulle aree edificabili, grossi dirigenti dell'apparato burocratico statale e parastatale, maneggioni del sottogoverno clericale, camorristi e mafiosi, mentre le forze popolari cattoliche sono ancora una volta relegate in posizioni marginali e subalterne.

IL SEGRETARIO della DC dopo la presentazione delle liste è andato a Napoli per invitare le forze conservatrici meridionali ad «avere fiducia» nella DC e ha fatto intendere di non escludere accordi futuri con le destre, purchè presuppongano l'egemonia e la direzione della DC.

Questo carattere delle liste dc a Roma, a Napoli, nel Mezzogiorno, in Sicilia e queste posizioni dell'on. Moro non sono un semplice — anche se deteriore — espediente elettorale, ma assumono un evidente significato politico, giacchè parte integrante e punto di riferimento di una politica nazionale di rinnovamento democratico è la rottura del vecchio equilibrio DC-destre nel Mezzogiorno e la sconfitta di quelle forze che oggi sono ancora non solo dietro e dentro le liste monarchico-fasciste, ma anche dietro e dentro le liste della DC.

La resistenza della destra esterna ed interna della DC, le ambivalenze dell'attuale gruppo dirigente democristiano, le contraddizioni e gli equivoci interni al centro-sinistra confermano la giustezza della posizione dei comunisti che, pur sottolineando l'importanza del riconosciuto fallimento della vecchia politica e dell'alleanza centrista, votarono contro il governo Fanfani.

OGGI PIU' di ieri sarebbe necessaria da parte della sinistra laica e socialista una critica ferma alla DC, così da togliere al suo gruppo dirigente ogni copertura a sinistra e impedirgli di manovrare con maggiore spregiudicatezza verso destra, ritardando ed eludendo le scelte programmatiche più impegnative. Oggi più di ieri è necessario comprendere e far comprendere agli elettori che non si combatte la DC e la destra, limitando la pressione popolare o ammonendo le masse a «non tendere la corda», indebolendo l'unità delle masse, per sottrarsi all'accusa ricattatoria di «frontismo» che viene dalla DC ogni volta che un più largo schieramento democratico, popolare, antifascista minaccia il suo monopolio politico, si contrappone alle sue alleanze di destra, consente di far passare soluzioni che intaccano il potere dei monopoli. Appare sempre più necessario perciò contrapporre al peso della destra interna ed esterna alla DC la presenza effettiva delle masse. L'unità delle forze democratiche, la loro azione per il rinnovamento democra-

Luigi Longo

(Segue in ultima pagina)

Ampia convergenza a Firenze sul disarmo

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 26. Possono, gli uomini, nel momento presente, superare le barriere ideologiche, politiche e sociali che li dividono e ritrovare nella pace una convergenza di programmi? Esistono, nella situazione internazionale, possibilità concrete per un'azione all'avvenire dei popoli con speranza e con fiducia? La risposta a questi interrogativi è venuta dalle due aut-torità tribune nelle quali, oggi, si è aperto uno slimo-

nerale: dal Salone di Pace quella, dove si è riunita la Consulta della pace, di cui fanno parte i più importanti movimenti di pace italiana; e dal Salone di Santa Apollonia, dove si sono ritrovati i giovani operai e studenti cattolici e comunisti, socialisti e radicali, liberali e «e-pubblicani». I primi rappresentanti delle generazioni più mature, che hanno vissuto la tragedia della guerra e della follia distruttrice del nazismo e del fascismo; i secondi, le generazioni più fresche, appena affacciate alla vita, ma già accorate dall'im-

Ricalcando le orme dei nazisti

L'OAS ordina: terra bruciata in Algeria

Divampano gli incendi - Distrutte numerose scuole - Decine di morti

Dal nostro inviato

PARIGI, 26. Dopo il salvataggio di Salin, l'OAS è all'offensiva in Francia e in Algeria. Mentre nella metropoli le rivelazioni di un collaboratore di Salin chiamano in causa i ministri di De Gaulle, in Al-

geria divampano gli incendi e il sangue scorre di nuovo a fiotti. L'organizzazione terroristica ha minacciato apertamente di voler ridurre tutto il paese a «terra bruciata». Nel centro di Algeri le esplosioni si susseguono a ritmo impressionante distruggendo edifici pubblici e scuole e seminando incendi e morte.

Dopo la disavventura di Carpenter gli USA rivedono i progetti spaziali.



A pagina 3 le informazioni

Riunito per 16 ore il governo spagnolo per far fronte agli scioperi.



A pagina 14 le informazioni

Tutti in corteo contro Piaggio

La protesta di Pontedera



PONTEREDERA — Alla testa del corteo dei «piaggiisti» hanno sfilato i rappresentanti dell'amministrazione comunale e di tutti i sindacati

Dal nostro inviato

PONTEREDERA, 26. La città paralizzata per un'ora e il corteo operaio, lungo un chilometro, hanno espresso stamane l'unanime protesta della Valdera contro il padrone della «Piaggio» che, con lo sciopero perde giornalmente più di quanto gli costerebbe l'aumento mensile chiesto dai sindacati.

«L'isolamento del «re della Vespa» è stato ribadito ieri sera dal voto unanime del Consiglio comunale, riunito in seduta straordinaria per schierarsi con gli operai in lotta.

«Mentre il corteo, partito dalla fabbrica cilava per le vie salutate dalla popolazione, tutti i negozi avevano le saracinesche abbassate, le piccole fabbriche e i cantieri erano fermi, i sindacati della zona si riunivano in municipio per discutere le iniziative di solidarietà.

Al balcone del Palazzo civico era esposto il postiglione comunale e agli angoli veniva affisso il manifesto degli studenti in appoggio ai «piaggiisti».

«Una imponente manifestazione ha avuto

dirigenti sindacali. Sul palco c'erano i cartelli degli operai, che parlavano di bassi salari e dei diritti coartati dal padrone, mentre un grosso striscione di ceco: «Resisteremo un minuto più di Piaggio».

Il sindaco ha portato l'impegno della amministrazione comunale («Saremo con voi con tutti i mezzi»), il rappresentante dell'UGI ha recato il saluto degli universitari («Sia questa lotta l'inizio della riscossa operaia, per l'affermazione del potere dei lavoratori nella fabbrica»), il segretario della Fiom (ex operaio della Piaggio) ha incitato le maestranze a resistere, annunciando che la settimana ventura uno sciopero generale in Valdera, una manifestazione a Pisa, nuove fermate in fabbrica.

«Quel che ci ha spinti alla lotta — ha esclamato un oratore — non sono soltanto le esigenze economiche: è saltato il tappo dell'oppressione». Intanto, in due altri centri (La Rotte e Bientina), si sono formati comitati unitari fra partiti e associazioni, a sostegno politico e morale dei «piaggiisti». In Valdera, il «re della Ve-

Dipendenti pubblici

Ferrovieri un primo successo

Sospeso lo sciopero - «Una tantum» di 25-45.000 lire - La lotta degli insegnanti

I ferrovieri hanno ottenuto un primo importante successo nel corso della trattativa svoltasi ieri, interrottamente, dalle 9 alle 18 al ministero dei Trasporti: è stato stabilito di corrispondere subito una somma una tantum e di riprendere le trattative sulle rivendicazioni avanzate senza che da parte del governo vengano poste pregiudiziali o esclusive. È stato stabilito anche che gli aumenti che deriveranno dalle prossime discussioni, avranno decorrenza dal 1 gennaio 1963. Sulla base di questi risultati, e anche per non recare un disagio al paese, i sindacati hanno sospeso lo sciopero di 24 ore che doveva iniziare domani alle ore 20. La somma una tantum che verrà corrisposta ai ferrovieri — a seconda delle qualifiche — è di lire 25.000, 35.000 e 45.000. Hanno guidato la delegazione della CGIL i compagni Santi e Renato Degli Esposti.

le decisioni del governo non verranno, le prospettive degli insegnanti non ben delineate: ripresa dello sciopero, il 4 o 5 giugno (le scuole chiudono il 7, nelle città dove si vota), e conseguente astensione da scrutini ed esami. Per queste ragioni il nuovo sciopero sarebbe, in pratica, uno sciopero ad oltranza.

Agli inizi della settimana — da domani a mercoledì — dovranno essere affrontate anche le situazioni riguardanti i postelegrafonici e degli impiegati statali. Quello che urge, in questo settore, è l'attuazione di misure immediate per migliorare il trattamento economico e le condizioni di lavoro.

Il successo della trattativa di ieri consiste principalmente nel riconoscimento dei rivendicazioni dei ferrovieri riguardanti il salario base, la pensione, la carriera, l'orario, le qualifiche e una serie di problemi che interessano le singole categorie, debbono essere discussi senza pregiudiziali. La sospensione dello sciopero, dunque, è stata decisa dopo che i sindacati hanno ottenuto un risultato concreto. Quanto è stato ottenuto dal Ministero dei Trasporti non può non avere una ripercussione positiva sulle altre vertenze dei pubblici dipendenti, tuttora aperte.

In proposito, i sindacati ferroviari aderenti alla CGIL e alla UIL hanno emesso una dichiarazione comune, in cui si afferma che «con la sospensione dello sciopero hanno inteso manifestare la sensibilità delle organizzazioni sindacali verso il paese e per l'invito del governo alle confederazioni. Infatti, restano ancora aperti e allo stesso stadio tutti gli interrogativi che già gravavano all'atto della dichiarata libertà d'azione. Pertanto, dopo l'incontro del giorno 5 prossimo, i sindacati riprenderanno le discussioni, riprendendo il problema delle retribuzioni di base e delle pensioni».

La vertenza dei ferrovieri tornerà ad essere discussa — è stato stabilito ieri — ai primi del prossimo mese, dopo che il 5 giugno i sindacati si incontreranno col ministro La Malfa per discutere il complesso delle rivendicazioni.

A questo incontro sono legate, a quanto è emerso nelle ultime 48 ore, anche le sorti della vertenza che riguarda gli insegnanti. L'intesa della Scuola, infatti, non ha affrontato nemmeno ieri l'esame della situazione dopo lo sciopero di 4 giorni: la riunione è stata infatti rinviata a lunedì.

Per il Sindacato autonomo della scuola media (SANSMI) lo sciopero di 4 giorni avrebbe permesso in discussione le stesse concessioni che l'Intesa ha fatto al governo circa la decorrenza dell'assegno e che, e noto, riducono lo stanziamento previsto per il 1962 da 84 a 35 miliardi. Il Sindacato scuola media (SANSMI) riconferma la irrinunciabilità delle richieste.

Tutte le organizzazioni sindacali della scuola aderenti all'Intesa sono concordi nel riferirsi a una «spinta dal basso» che condiziona l'Intesa. La conclusione della vertenza di questo deve rendersi conto il governo, rinunciando al «metodo Gini» del ricorso al ricatto, sia che si tratti della pressione esercitata attraverso la TV che della minaccia di licenziamento in una sola volta.

Ma tutti sanno che contro simili pericoli si può far ricorso a numerosi strumenti. L'aumento dei prezzi e del costo della vita può essere impedito colpendo la speculazione e la camorra e attuando — come ha dichiarato La Malfa — una maggiore liberalizzazione delle importazioni e una riduzione delle tariffe doganali. L'aumento del costo del credito può essere impedito vietando la compravendita delle obbligazioni elettriche da parte della società per un certo periodo. E via di seguito.

Ma, ecco che i portavoce della FIAT, buoni dal ricercare queste soluzioni, ripropongono su questo argomento finale che siccome «nessuna nazionalizzazione rafforzata l'economia di mercato», il pericolo inflazionistico nasce in definitiva dal pessimismo nel quale cadono gli industriali.

Ci troviamo dunque di fronte ad una difesa di tipo «ideologico» dell'attuale assetto dell'industria elettrica. Tutto diventa chiaro, e ripetere diventa inutile. Più che mai si conferma l'urgenza di un decreto-legge che attui la nazionalizzazione stroncando la speculazione che imperverna in borsa e respingendo queste pressioni politiche malamente argomentate che le forze di destra continuan-

Gli elettrici e Valletta

Anche il giornale della FIAT si è decisamente schierato contro la nazionalizzazione dell'industria elettrica, con un argomento: il pericolo dell'inflazione.

«La dipendenza della nazionalizzazione — afferma sulla Stampa il professor Di Felicio in aperta polemica col ministro La Malfa — una pressione inflazionistica potrebbe insinuarsi nel nostro sistema... Non è valida, la tesi che separa nazionalizzazione da inflazione». Anche nel caso di nazionalizzazione avverrebbe, quanto hanno proposto tutte le forze di sinistra, convertendo le azioni dei monopoli elettrici in obbligazioni dell'azienda elettrica nazionale, la presenza di un gran numero di obbligazioni sul mercato finanziario avrebbe, infatti, come effetto — secondo Di Felicio — di deprimere il prezzo e di aumentare il rendimento, con un generale aumento del costo del credito, una conseguente riduzione degli investimenti e una tendenza all'aumento dei prezzi.

Ma tutti sanno che contro simili pericoli si può far ricorso a numerosi strumenti. L'aumento dei prezzi e del costo della vita può essere impedito colpendo la speculazione e la camorra e attuando — come ha dichiarato La Malfa — una maggiore liberalizzazione delle importazioni e una riduzione delle tariffe doganali. L'aumento del costo del credito può essere impedito vietando la compravendita delle obbligazioni elettriche da parte della società per un certo periodo. E via di seguito.